



GLI ASINI VOLANTI

17

@ 2023 Edizioni La Gru
@ 2023 Mario Francesco Gastoldi

Copertina @ Mattia Dal Zotto

ISBN 9791280601179

Libero Marzetto Editore è un marchio
di proprietà di Edizioni La Gru

MARIO FRANCESCO GASTOLDI

CONFESSIONI DI UN
IDIOTA QUALUNQUE

[STATION ROCK SONG]

LIBERO MARZETTO
EDITORE IN PADOVA

Mi chiamo Lele, o meglio, mi chiamavano Lele gli altri, e non perché il mio nome fosse Emanuele, ma perché era il diminutivo di “L’elemento”.

In verità il mio vero nome era Giacomo, ma penso che nessuno lo sapesse, a parte i miei genitori ovviamente.

Ma la cosa più importante che voglio dirvi è che sono morto. Sì, un attacco di cuore, un cazzutissimo infarto, come l’ha chiamato il medico davanti all’infermiera bionda che era di turno durante la mia dipartita; infermiera con cui aveva già palesemente scopato diverse volte. I loro fastidiosi sguardi d’intesa non lasciavano dubbi a riguardo.

Un dottorino di forse trent’anni o poco più credo, capelli radi e barbetta incolta da ermafrodita; ecco ciò che mi è stato gentilmente concesso al termine della mia schifosa esistenza.

Non ho mai avuto paura di morire, paura della morte; in fondo la morte cos’è se non l’ultima presa per il culo dopo una lunga fila di prese per il culo?

Ma torniamo a noi, dicevo che sono morto, e nessuno, ma dico nessuno dei miei parenti viventi, o morti-viventi come li chiamavo io, si è degnato di

telefonare, informarsi, o chiedere anche solo per curiosità, se avessi già oltrepassato il fiume con quel cane di Caronte.

È così, e non me ne frega un beneamato cazzo... che si fottano.

Ma prima che i vermi divorino anche il mio cervello avariato voglio raccontarvi qualche storiella, qualche aneddoto simpatico o antipatico, storie di vita vissuta e consumata tra il bancone di un lurido bar di periferia.

Quindi partiamo col dire che sì, ero un barista di quelli vecchio stampo, scorbutico e irascibile, sempre pronto a mandare a fare in culo tutto e tutti, con la regola non scritta ma sacra che *il cliente non ha mai ragione*.

Un via vai di gente strana, con la voglia di raccontare i cazzi propri, mi ha fatto compagnia in tutti gli anni della mia schifosa vita. E perché no, anche gente perbene, gente educata, gente sensibile, gente di cuore e gente con le palle.

Il mio locale, un bar, che bar manco si poteva chiamare, era l'unico che si trovava nei pressi della piccola stazione di Trevate, alle porte della metropoli milanese.

Una piccola stazione, che stazione non era, ma solo di fermata, arrivi e partenze, senza uno straccio di servizio ferroviario; niente biglietteria, niente cessi, niente capostazione o ferrovieri... solo pendolari, tossici, puttane e barboni.

Insomma, quella che fu la mia famiglia per quaranta lunghissimi anni.

Oh sì, quanti ricordi, quante risate, quanto tem-

po ho trascorso insieme a loro; mattinate, serata, nottate, in estate, in inverno, con il sole, con la pioggia o con la neve.

Quindi, ora facciamo finta di essere ancora lì; un viaggio virtuale in quello che fu il mio squallido regno fatato, che per comodità chiameremo *la bettola*.

Apriamo la porta a vetro smerigliato.

Un bancone di legno e marmo giallo lungo tutta la parete sinistra che arriva fino al separé in finto bamboo che divide l'area telefono a gettoni; di fronte una decina di tavoli in legno scuro, non invecchiato, solo vecchio, tutti sparsi nella sala unica, con sedie in finta noce e paglia. Appoggiato alla parete di fronte all'entrata ecco un rumorosissimo frigorifero a pozzetto, dove in estate tenevo qualche gelato sparso della Sammontana e in inverno... anche in inverno ci lasciavo qualche gelato rimasto dall'estate precedente, forse pure scaduto; poi in fondo a destra, sì perché il cesso è sempre in fondo a destra, c'è appunto la toilette, il bagno, il ritiro.

E questo è quanto.

Bello vero? E dovevate sentire l'odore. Un persistente puzzo di piscio che non ho mai capito da dove diavolo venisse, forse dagli scarichi dei lavandini, perché era più forte sul bancone che nella sala vicino alla porta *for men e for woman*.

Comunque, cos'è che diceva quello stronzo saggio di un cinese? Che se amate il vostro lavoro non lavorerete un giorno in vita vostra? Ok, io ho lavorato tutti i santi e merdosi giorni della mia vita.

Ecco, ora sto farneticando, ma che me frega, tanto sono morto no? Trapassato, deceduto, kaput...

Ma riesco a vedere ancora qualcosa, nella foschia che mi avvolge, ricordi, immagini confuse... Hei, ma quello sono io, dietro al bancone, e sto salutandolo qualcuno, sì, lo vedo, mi vedo, lo sto salutandolo e sorrido, ma è proprio lui, sì è proprio lui, è il buon Jimi.